



Ragno riflesso

20

Amalia Donia Sofio

1845-1945
Storie di famiglia



www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-4010-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2020

ai miei nipoti

“La memoria è il diario che ciascuno
di noi porta sempre con sé”

Oscar WILDE

Prefazione



Da tanti anni avevo voglia di scrivere una storia della mia famiglia, ma ora che mi sono decisa, non c'è più nessuno a cui poter chiedere notizie sui componenti più lontani nel tempo. Sono quindi partita dai dati anagrafici disponibili (certificati di nascita, di matrimonio e di morte) e gli atti notarili riguardanti i beni ereditati e gli immobili di proprietà. La esiguità di questi documenti ha fatto sì che in tutta la prima parte del racconto la mia fantasia supplisse alla realtà, arricchendo tutte le parti non documentate. Devo però dire che il racconto fluiva spontaneo come se qualcuno me lo suggerisse.

Anche i viaggi e la permanenza negli Stati Uniti sono frutto di una mia ricostruzione, basata sul ricordo di quanto avevo sentito quando ero bambina e su tante cartoline gelosamente conservate e lettere commerciali relative a quel periodo.

La descrizione del terremoto è invece una fedele trascrizione di quanto mi raccontava mia nonna e che mi affascinava talmente che volevo che lo ripetesse più volte senza stancarmi mai.

Per l'ultimo periodo, che va dalla ricostruzione dopo il terremoto sino alla seconda guerra mondiale, ho preferito attenermi ai fatti e ad esercitare meno la fantasia. Forse perché ho conosciuto personalmente quasi tutti i membri della famiglia di cui parlo, non sono riuscita a romanzarne la vita, come ho fatto per quelli lontani e la trattazione è diventata più cronaca e meno romanzo.

Infine, mi sono fermata al 1945 con il matrimonio dei miei genitori, perché mi è sembrata la felice conclusione di un racconto che inizia nel 1845 con un altro matrimonio.

L'anno dopo sono nata io, ma quella è veramente un'altra storia.

Antefatto



1860

Un luglio cocente infuocava il paese siciliano di San Pier Niceto, alle falde dei Nebrodi. Nella piccola stanza da letto una ragazza di 14 anni agonizzava. La mamma Caterina e il papà Antonino la vegliavano impotenti davanti al male che la divorava. Erano scappati da Messina pensando di essere più al sicuro nella casa di campagna, dove del resto passavano tutte le estati, in quell'anno di grandi sconvolgimenti per tutta la Sicilia.

Garibaldi, sbarcato a Marsala con i suoi Mille volontari, aveva conquistato Palermo e si dirigeva verso Messina per passare lo stretto e continuare la conquista del regno dei Borboni. Il 21 luglio a Milazzo si concludeva una sanguinosa battaglia con notevoli perdite dei garibaldini, ma le truppe borboniche lasciarono l'isola e finiva il regno di re Ferdinando con nuove speranze per i siciliani. Proprio quel giorno Giulietta abbandonava questo mondo, non avrebbe visto le manifestazioni di giubilo che accoglievano l'esercito vittorioso, né partecipato ai dubbi e ai timori che le persone del ceto dei suoi genitori dimostravano più o meno apertamente nei confronti dei nuovi arrivati.

Giulietta era stata una bambina docile molto attaccata ai genitori, che non avevano altri figli e la trattavano come una piccola principessa. I pochi anni che il destino le aveva concesso erano trascorsi felici tra il palazzo di Messina in cui la famiglia passava tutto l'inverno e la comoda casa in campagna dove si trasferivano tutte le estati. Il papà, Don Antonino Donia, era un proprietario terriero mentre la mamma, Caterina Sofio, appar-

teneva ad una ricca famiglia di commercianti che si erano trasferiti da Malta in Sicilia per ampliare la loro rete di affari.

Si erano sposati nel 1845 dopo un breve fidanzamento ed una scarsa reciproca conoscenza. Il matrimonio appariva vantaggioso per entrambe le parti ed era stato combinato da un senale di provata serietà.

Caterina aveva perso la mamma da tanti anni ed era l'unica donna in famiglia con il padre e un fratello poco più grande, avvocato, che le avrebbe fatto da testimone nella cerimonia nuziale. Il suo dolore era amplificato dalla consapevolezza di non potere avere altri figli dopo il difficile parto con cui era nata Giulia, mentre il marito sentiva il bisogno di avere un erede a cui lasciare le sue numerose proprietà.

Senza nessuno a cui confidare il suo dolore e le sue preoccupazioni, Caterina affrontò disperata i funerali dell'unica figlia; Giulia fu sepolta nella cattedrale del paese con una lapide in cui i genitori manifestavano l'angoscia per la sua perdita.